SU UN PERSONAGGIO DEGLI *ADELPHOE* DI TERENZIO

Il personaggio di Egione negli *Adelphoe* di Terenzio costituisce argomento di discussione perché non appare chiaro in che rapporto di parentela si collochi con Sostrata e Panfila, le donne a cui egli dà la sua protezione nel corso della commedia. Il problema, avvertito già, fra gli altri, da K. Dziatzko (edizione lipsiense del 1881) e da F. Nencini [1], è stato affrontato con chiarezza da O. Rieth nella sua dissertazione pubblicata postuma nel 1964 [2], e approfondito da K. Gaiser, editore di Rieth.

Al v. 351, dopo che Geta ha portato alle donne la notizia che Eschino è ormai *alienus* (v. 326) alla loro famiglia, Sostrata reagisce proponendo di ricorrere all'aiuto di Egione, e lo presenta semplicemente come parente di Panfila: *abi atque Hegioni cognato huius rem enarrato omnem ordine*. Un esame degli altri luoghi degli *Adelphoe* in cui si accenna al rapporto che intercorre fra Egione e la famiglia di Sostrata e Panfila conferma che Terenzio s'è studiato di non precisare il grado della parentela. I dati che si ricavano sono soltanto questi: (*a*) Egione è il *cognatus proximus* (v. 947) delle due donne; (*b*) Simulo (il defunto marito di Sostrata) ed Egione, oltre che parenti (v. 494), erano sempre stati fra di loro in grande dimestichezza (v. 352, vv. 494-496); (*c*) Simulo morendo ha affidato la sua famiglia ad Egione (vv. 456-457); (*d*) Egione ha svolto con tutto l'impegno possibile il suo compito (v. 352); il motivo per cui Panfila è tanto povera da non disporre neppure della dote (v. 345), è da ricercarsi nel grave stato di povertà dello stesso Egione (v. 496, vv. 501-504, e soprattutto v. 948 ss.). Anche se i contorni del personaggio restano inevitabilmente sfocati a causa dell'indeterminatezza del suo legame con la famiglia da lui protetta, in complesso Terenzio non incorre in contraddizioni. Ma una situazione di questo genere poteva presentarsi nell'originale menandreo?

Quello che attualmente conosciamo di Menandro ci permetterebbe

[1] F. NENCINI, *De Terentio eiusque fontibus*, Liburni 1891, 126-128.

[2] O. RIETH, *Die Kunst Menanders in den « Adelphen » des Terenz*, Hildesheim 1964.

già di per sé di escluderlo, perché Menandro si sofferma sempre a precisare con minuzia la composizione dei nuclei familiari, e tassativamente in casi come questi, in cui ci sono questioni di diritto per via della tutela. In più ci soccorre Donato con la notizia (v. 351) che negli 'Αδελφοί β' Egione era fratello di Sostrata (*ad v.* 351: ATQUE HEGIONI: *apud Menandrum Sostratae frater inducitur*). Allora nell'originale menandreo Egione era divenuto di diritto, alla morte del cognato Simulo, κύριος della sorella vedova ed ἐπίτροπος della nipote Panfila [3]: i calchi di Terenzio al v. 456 *tu es patronus, tu es parens* e al v. 951 *pro patre huic est* ce ne dànno la conferma. Di questa posizione, che conferiva una veste legale all'intervento del nostro personaggio in favore di Sostrata e Panfila, Menandro dava sicuramente notizia nel prologo, così come del fatto che le donne non si erano subito confidate con Egione del *vitium* portato a Panfila da Eschino, evidentemente perché sicure della sua riparazione [4]. E comprendiamo anche il motivo per cui nella commedia latina resta indeterminata la parentela di Egione: non disponendo del prologo menandreo, Terenzio non aveva spazio per spiegare come mai il κύριος non fosse al corrente della situazione, e ha preferito presentarlo come un semplice parente (salvo poi ricalcare a tratti Menandro).

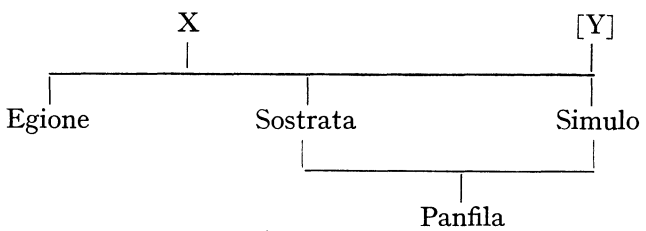
Senonché si presenta un nuovo problema, suscitato dai vv. 494-496 degli *Adelphoe*, che riguardano il legame che univa Simulo ed Egione: *Una a pueris parvolis / sumus educti; una semper militiae et domi / fuimus; paupertatem una pertulimus gravem.* Se i due personaggi sono vissuti sin da bambini sotto lo stesso tetto, hanno incontrato le medesime difficoltà e sopportato lo stesso tenore di vita, significa che erano membri della stessa famiglia. Non sono parole che si adattano a un semplice rapporto di amicizia, sia pure fra *tribules*, come è quello che intercorre p. es. fra lo stesso Egione e i due fratelli Demea e Micione (vv. 438-440 *Hegio / tribulis noster ... homo amicus nobis iam inde a puero*). E poiché questo passo molto probabilmente riproduce Menandro (Terenzio cercava semmai di eliminare, non certo di aggiungere accenni che permettessero di cogliere l'esatto vincolo di parentela), dobbiamo concludere che in Menandro Simulo da ragazzo apparteneva alla stessa famiglia di Egione. Così sembra contraddetta la notizia di Donato, perché ora Egione appare legato a Panfila da un vincolo di parentela

[3] Cfr. J. H. Lipsius, *Das attische Recht und Rechtsverfahren* II, 495, 520 ss., 534 ss.

[4] Cfr. Nencini *cit.*, 127: « Haec dubia facile removentur, si teneas Sostratam ap. Men. precibus Pamphilae adductam iurasse se de vitio filiae illato usque tacituram neque adeo cum fratre Hegione qui rem urgendo corrumpere posset quidquam communicaturam, postquam Aeschinus quoque iure iurando firmavisset hac condicione se puellam uxorem ducturum ».

non per parte di madre, come vuole il commentatore, ma per parte di padre.

Nel suo *Nachwort* alla dissertazione di Rieth [5], Gaiser ha avanzato l'ipotesi che in Menandro Egione fosse fratello di Simulo, non di Sostrata, negando fede alla notizia di Donato [6]. La questione a mio avviso si può risolvere senza sacrificare alcuna testimonianza. Nell'*Aspis* Menandro costruisce con molta abilità il nucleo familiare che gli consente di svolgere la trama. Insieme con Cherestrato vivono: (*a*) la moglie di lui; (*b*) Cherea, il figlio che la moglie di Cherestrato ha avuto da un precedente marito; (*c*) la figlia dello stesso Cherestrato; (*d*) la sorella di Cleostrato, figlio di un defunto fratello di Cherestrato. La commedia si conclude con un duplice matrimonio, fra Cherea e la sorella di Cleostrato, e fra Cleostrato e la figlia di Cherestrato. Ora questi quattro giovani che vanno sposi sono tutti cresciuti insieme, e in particolare Cherea viene definito σύντροφος (v. 263) della fanciulla che sposerà. Una situazione simile, anche se meno complessa, si presentava con ogni probabilità negli 'Αδελφοί β'. Cioè possiamo ammettere che Sostrata, Egione e Simulo sin dall'infanzia facessero parte dello stesso nucleo familiare: i primi due fratelli di sangue, e il terzo accolto da bambino nella famiglia e poi sposo della ragazza con la quale è stato allevato:



(dove X è il padre di Egione e Sostrata, κύριος della famiglia, e Y il padre di Simulo, parente di X, o estraneo, o ignoto). Così nel passo me-

[5] P. 145; cfr. anche p. 72 n. 109.

[6] Gaiser si basa anche sul fr. 'Αδ. β' 6 Koe., che a suo parere conterrebbe un'osservazione sconveniente se Egione fosse fratello di Sostrata:

ἔργον εὑρεῖν συγγενῆ
πένητός ἐστιν. οὐδὲ εἷς γὰρ ὁμολογεῖ
αὑτῷ προσήκειν τὸν βοηθείας τινὸς
δεόμενον, αἰτεῖσθαι γὰρ ἅμα τι προσδοκᾶ.

Ma questa sentenza sulla generale insensibilità di fronte alle disgrazie dei parenti poveri non può in alcun modo toccare Egione, neppure per contrasto, trattandosi del κύριος cointeressato al buon esito della faccenda.

nandreo che corrisponde a Ter. *Ad.* 494, dove Simulo è detto *cognatus* di Egione, poteva ben trovarsi l'appellativo di ἀδελφός. E il duplice legame fraterno di Egione (con Sostrata e con Simulo) spiega da un lato il motivo per cui, nella versione di Terenzio, egli interviene con tanta prontezza in favore della sorella e nipote, e dall'altro perché il ricordo del defunto padre di Panfila abbia per lui uguale importanza (v. 493 *summa vi defendam hanc atque illum mortuom*). Naturalmente ogni notizia sulla composizione della famiglia Menandro forniva per mezzo dello strumento insostituibile del prologo.

ALBERTO BORGOGNO